

Venerdì 23

Aprile 2010

SANITÀ

L'assurdo caso delle batterie per i malati di Parkinson

di Valter Vecellio

Accade spesso che presi, catturati da grandi eventi, grandi tragedie, si perdano di vista le piccole storie, le piccole tragedie. "Piccole" per modo di dire: perché anche se sono poche, coinvolgono persone in carne ed ossa, colpevoli solo di non avere voce e forza sufficienti per far conoscere quello che capita loro, che sono costretti a subire e patire.

Una di queste apparenti, piccole storie la ricavo da un'interrogazione al ministro della Salute presentata dalla parlamentare radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, componente della commissione Affari Sociali.

La storia è questa: ci sono delle persone, dei malati che anni fa, per sottrarsi ai devastanti effetti del morbo di Parkinson, hanno accettato di sottoporsi a un intervento molto delicato: farsi inserire, da svegli, nel cervello una specie di pacemaker cerebrale, un elettrodo collegato a una batteria inserita sotto la pelle, all'altezza della clavicola, che sostituisce gli stimoli alterati dalla malattia. Accade però che i pazienti così prodigiosamente "risvegliati" si stanno progressivamente spegnendo perché il Sistema sanitario nazionale non ha i soldi per cambiare loro le batterie, che costano 10mila euro, grazie a cui fino ad alcuni mesi fa si muovevano, respiravano, parlavano, vivevano. Uno di questi malati, dice: "Sono 53 giorni che non esco di casa, e chi si fida? Non ho più forza nelle gambe, non controllo più il tremore, mi sento calare la voce mentre parlo, anche le palpebre si abbassano da sole: avevo ritrovato una vita quasi normale, nei limiti della mia malattia, adesso è peggio di prima".

Un assurdo, deprimente calvario iniziato a dicembre quando le batterie, che gli erano state impiantate cinque anni fa presso il Cto di Roma hanno cominciato a dare i primi segni di cedimento. La dottoressa che ha in cura il paziente scrive al Cto perché provveda, il Cto risponde che non ha le batterie nuove; si va alla Asl, e li rispondono che nel bilancio quella spesa non era prevista e che loro non avevano i soldi per comprare batterie nuove. I famigliari del paziente ora hanno denunciato ai carabinieri e allo Sportello per i diritti del malato quello che è avvenuto. "Per noi si tratta di omissione di soccorso", dicono. Un'altra paziente, la signora Maria racconta: "Era il 18 gennaio quando ho fatto domanda, sono andata tutti i giorni alla Asl, mancava sempre una firma, ci ho messo quattro mesi a venire a capo e intanto la malattia peggiorava, sono stata costretta a prendere di nuovo i farmaci, avevo allucinazioni sonore e visive, è stato un inferno e anche quando finalmente mi hanno sostituito le batterie non sono mai più tornata come prima. Come ho fatto? Come si fanno le cose qui in Italia, smuovendo le conoscenze politiche".

Smuovendo le conoscenze politiche: è avvilente che il fondamentale diritto alla salute della signora Maria come di tanti altri malati, sia legato alla possibilità e capacità o meno di smuovere "le conoscenze politiche".

Questa la situazione, questi i fatti. E non resta che confidare nella fortuna, se non si hanno o non si vogliono avere "le conoscenze politiche".